GESTIONE COMUNE DELL'ADRIATICO
PROBLEMATICHE E PROPOSTE

Giuseppe Cingolani – PromAdria Ancona
M.Laura Mei – Camera di Commercio Ancona

PREMESSA

Il tavolo di lavoro della pesca, nell'ambito del Forum delle Camere di Commercio dell'Adriatico, ha lo scopo di favorire l'incontro tra i rappresentanti di settore dei territori litoranei interessati quali: i delegati delle Camere di Commercio delle Istituzioni locali degli Istituti di Ricerca, Università e le Organizzazioni dei Pescatori. Sono specialisti del settore che con grande volontà e passione mettono a disposizione esperienze e capacità per affrontare le problematiche della pesca nell'ottica di un approccio costruttivo comune.

La particolarità dell'Adriatico, un mare lungo e stretto in cui ogni azione si ripercuote inevitabilmente da sponda a sponda, richiede un intervento di tipo integrato per ottenere azioni più incisive ed efficaci. Anche i pescatori e gli abitanti delle coste devono operare uniti per sostenere la pesca e tutte le altre attività economico-produttive e di ricreazione ad essa associate e difenderla da tutte le forme di inquinamento.

Scopo ultimo del tavolo della Pesca è quello di creare le basi per la definizione di una politica unitaria della pesca nel mare Adriatico che sarà parte della politica comunitaria della pesca in Europa. A tal proposito si vogliono proporre misure razionali, condivise ed efficaci per una gestione comune sostenibile del mare Adriatico. L'obiettivo della pesca è "l'autogestione responsabile" che necessita di collaborazione e aperture, non di barriere.

Tutti i Paesi Adriatici, anche quelli che non appartengono all'Unione europea, specialmente Croazia, Montenegro e Albania che, pur con tempistiche diverse, sono in attesa di esserne ammessi, risentono della politica della pesca comunitaria. A favore di questi nuovi ingressi, sono già state emanate direttive e regolamenti comunitari che sostengono finanziariamente i Paesi Adriatici orientali,

attraverso progetti ed iniziative transfrontaliere di collaborazioni tecnico-scientifica ed economico-produttiva tra i territori costieri adriatici, da realizzarsi nei vari settori produttivi, compresa la pesca.

La politica europea è basata sulla difesa ecologica dell'ambiente marino e sulla conservazione del suo patrimonio biologico, come d'altronde prescrive il "Codice di Condotta per una pesca responsabile" della FAO e come tenacemente sostenuto dagli Istituti di ricerca e dalle Università adriatiche. Questo richiede una radicale trasformazione culturale nell'intero settore al fine di garantire la sostenibilità della pesca in termini biologici ed economici. Occorre, pertanto, progettare una nuova attività di cattura fondata su moderne basi tecnico-scientifiche ed ecosostenibili, e definire una modalità di pesca comune tenendo conto della: complessità del comparto produttivo, diversità delle condizioni meteo marine in ogni area e delle peculiarità biologiche delle risorse ittiche lungo i vari paralleli e meridiani geografici che si intersecano nel Mare Adriatico. Da considerare anche le differenze che contraddistinguono le zone di pesca quali: stock esistenti, specie "bersaglio", numero di motopescherecci e pescatori, le basi di sbarco e la consistenza ed organizzazione dei sistemi funzionali (approdi, servizi alle unità ed alle imprese di pesca, ormeggi, cantieri, impianti di approvvigionamento, depositi, strutture, mercati, ecc).

Tra i protagonisti di questa ormai ineluttabile "rivoluzione culturale" debbono essere annoverati i pescatori a fianco dei rappresentanti delle Istituzioni di ogni Paese e dei centri di studio e Ricerca. I pescatori conoscono il lavoro e tutte le relative difficoltà, sono ricchi di esperienze e consapevoli delle proprie responsabilità, in grado di partecipare attivamente e di contribuire, come spesso dimostrato, alle scelte programmatiche e regolamentari che riguardano il settore.
Il loro coinvolgimento è necessario per realizzare una politica delle pesca responsabile e concordata tra i vari Paesi, quindi riconosciuta e rispettata nelle marinerie dell'Adriatico.

PROBLEMATICHE E PROPOSTE PER UNA PESCA SOSTENIBILE:

Zona di protezione economica e di pesca (ZERP)

Nel mese di Marzo 2008 si è conclusa la problematica legata all'istituzione della Zona di protezione ecologica (ZERP) da parte del governo croato restituendo la piena operatività in Adriatico all'esercizio della pesca da parte dei pescatori italiani e sloveni.

La ZERP è un'area di 23.870 kmq vietata alle imbarcazioni dei paesi UE, che si estende tra il confine delle acque territoriali croate e la linea di equidistanza tra le coste croate e italiane, creata nel 2003 per proteggere le riserve di una zona molto pescosa in particolare di crostacei, sogliole e triglie, specie molto richieste dal mercato. Il 1° gennaio 2008 il governo croato ha istituito la ZERP in Adriatico estendendo il divieto di pesca all'Italia ed alla Slovenia. Questo ha comportato un vivo allarme nelle marinerie italiane e slovene con grande preoccupazione che in Adriatico si possano riaccendere le pericolose tensioni del passato: violazioni del confine marittimo, catture di motopescherecci, processi penalità, sequestri, ecc.

Tali apprensioni sono state espresse in tutte le assemblee annuali del "Forum della Camera di Commercio dell'Adriatico e dello Ionio" e dibattute nel corso dei lavori dei previsti tavoli della Pesca.

La sospensione della ZERP è una delle condizioni poste alla Croazia per procedere nel processo di adesione alla UE, condizioni recentemente oggetto di un colloquio tra Barroso, presidente della Commissione, e Sanader, premier croato. Il voto di sospensione della Zona di protezione ecologica espresso dal parlamento croato risolve definitivamente il contenzioso precipitato negli ultimi mesi con la Croazia. Una soluzione che premia il lungo e difficile lavoro diplomatico condotto tra le parti anche con il diretto impegno della Farnesina, di concerto con la Commissione europea.

Tale vicenda deve poter far riflettere tutti gli operatori del settore allo scopo di incentivare processi di collaborazione, partenariato ed armonizzazione dei regimi di pesca che possano realizzare una gestione comune delle risorse ittiche adriatiche nell'ambito di una unica e coerente politica di Bacino.

Difesa Ecologica dell'Adriatico e delle sue specie ittiche

La salvaguardia del potenziale produttivo del mare costituisce una delle principale problematiche dell'Adriatico ed è, pertanto, necessario, favorire la ricerca scientifica per far fronte a tutte le forme di inquinamento, quali ad esempio la pesca selvaggia e tutti quei fenomeni che ne causano l'inquietante aumento della temperatura.

Riduzione dello sforzo di pesca

La ricerca scientifica e tecnologica, supportata dall'esperienza degli addetti ai lavori, deve sollecitare i pescatori alla sperimentazione ed applicazione di tecniche e sistemi che favoriscono una maggiore selettività delle reti e degli altri strumenti di cattura e la regolamentazione dell'attività nei tempi e nelle aree di pesca, pur mantenendone la validità economica. Alcune iniziative potrebbero riguardare:

- diminuzione delle giornate effettive di pesca (settimanali o di più lunga campagna) ed aumento del tempo da dedicare al riposo degli equipaggi e ai normali lavori di bordo: manutenzione di scafi, motori, impianti, reti, attrezzature, ecc;
- annuale fermo biologico di pesca per almeno 45 giorni, da stabilire in grandi aree e distretti durante la delicata fase di crescita del novellame di varie specie ittiche;
- sospensioni tecniche e divieti temporanei o permanenti, in particolari zone (*nursey*) per razioni di carattere biologico;
- individuazione e delimitazione di aree marine ove alternare periodi di pesca e di riposo;
- limitazione del numero di motopescherecci (alternativamente) e dell'uso di certi tipi di rete, in varie zone di pesca durante alcuni mesi dell'anno;
- incentivare la cessazione di attività e la demolizione di vecchi scafi i cui costi di gestione sono troppo elevati ed insostenibili per i quali non conviene effettuare grandi lavori di modifica e ristrutturazione;

- favorire la demolizione di natanti obsoleti e sostituirli con moderne e standardizzate costruzioni di minore stazza e potenza, dotate di reti selettive, il cui rendimento di pesca sarà sicuramente più valido ed ecologicamente sostenibile;
- trasferimento temporaneo o definitivo di unità in altre aree e basi ove la pressione di pesca è minore;
- sospensione per alcuni mesi dell'anno della pesca professionale, ed utilizzo delle stesse unità in attività di pesca turismo o di ittioturismo.

Disciplina della pesca e controlli

E' necessario creare un efficiente sistema di sorveglianza coordinato dalle Autorità Marittime dei Paesi adriatici con riferimento alla "Agenzia Comunitaria di controllo della pesca" e del suo corpo di ispettori oppure al più complessivo "Servizio di Guardia Costiera" indicato nel "Libro Verde per una politica marittima integrata in Europa" presentato dalla Commissione di Bruxelles (2006 – 689, pag. 44).

Nell'immediato sarebbe opportuna l'istallazione a bordo dei motopescherecci, di stazza media (superiori a m 15 di lunghezza), di strumenti chiamati "*BLUE BOX*" che consentono la localizzazione costante dei natanti in navigazione ed in pesca.

E' doveroso, inoltre, far si che i pescatori adriatici possano dimostrare la loro capacità di assumere le dovute responsabilità che l'attività comporta e un autocontrollo attraverso la partecipazione a specifiche organizzazioni di categoria che stanno fornendo ottimi risultati in diversi Paesi Europei: Spagna con le "Confradies", Francia con le "Proudhommies" ed in Italia con i "Consorzi di gestione delle vongole", "Consorzi della piccola pesca"e le Organizzazioni di produttori riconosciute dall'Unione Europea.

Tali organismi di autogoverno collaborano fattivamente alla regolamentazione delle attività dei soci: orari di pesca e riposi, uso di reti e di attrezzi, specie e quantitativi da catturare, sistemi di selezione e di confezione del pescato, ecc.

Redditività economica del settore

Il Mar Adriatico deve essere salvaguardato da un punto di vista sia ambientale che economico. E' necessario, infatti, ripristinare l'equilibrio e la validità economica del settore pesca. Ciò non significa una intensificazione delle catture, bensì adottare misure di pesca razionali, utilizzando reti e strumenti più selettivi, favorendo una giusta valorizzazione del prodotto, soprattutto di quelle specie massive (sardine, alici e pesce azzurro in genere) che, peraltro, sono meno richieste dal mercato di consumo.

Altre misure di intervento potrebbero riguardare l'adozione di nuove tecniche nel trattamento del pescato a terra e a bordo, ad esempio: selezione, toelettatura ed altri metodi per una migliore conservazione lungo tutti gli *step* della "Filiera della pesca", dalla cattura fino al punto di vendita al consumo, favorendo così la tutela di marchi e controlli sanitari che possono garantire ai consumatori qualità, salubrità e rintracciabilità del prodotto.

Attualmente, il conto economico della maggior parte delle aziende è in perdita e la crescita dei ricavi, che si potrà ottenere con nuove misure di rivalutazione del pescato, ha in se dei limiti e sarà comunque insufficiente a contenere il continuo aumento dei costi di esercizio.

La lievitazione del prezzo del gasolio ne è il principale esempio, considerato che grava per oltre il 45% sulle spese di gestione dei motopescherecci praticanti lo "strascico" e la "volante". E' decisiva, quindi, la riduzione dei costi che debbono sostenere le imprese di pesca: da quelli di investimento per nuove costruzione o lavori di ammodernamento dei motopescherecci, a quelli della normale gestione.

Da considerare, inoltre, che le flotte pescherecce dei Paesi adriatici, a cominciare da quella italiana, è composta principalmente da unità obsolete che necessitano di continue e costose manutenzioni e riparazioni, ed i cui motori installati sono tecnologicamente superati ed eccedono nel consumo di carburante.

Gran parte delle unità sono sovradimensionate per stazza, potenza motore, reti e attrezzature, rispetto al potenziale produttivo delle aree di pesca in cui normalmente operano. E stata una scelta necessaria per cercare di incrementare

le catture, quindi i ricavi ed ottenere maggiori profitti. Questo aumento dello "sforzo di pesca", in realtà, ha contribuito solo ad un depauperamento della risorsa biologica in mare.

E' evidente l'antieconomicità della gestione di queste unità la cui condizione è principalmente a carattere familiare ed artigianale e che rappresenta l'unica fonte di guadagno che i pescatori conoscano.

Rinnovo e razionalizzazione della flotta di pesca adriatica

Per ragioni di carattere economico, non è attualmente possibile un rinnovo delle flotte pescherecce. E' necessario però pianificare un graduale inserimento di nuove costruzioni modernamente progettate mutuando le tecniche, le innovazioni e l'utilizzo di materiali già sperimentati nella nautica da diporto ed in altri settori del lavoro navale, come ad esempio, la vetroresina. Con questo materiale possono essere stampate carene e interi scafi, riducendone sensibilmente i costi ed i tempi di lavoro. Si avrà, nel contempo, la possibilità di realizzare efficienti unità standardizzate e tipizzate secondo dimensioni di stazza, sistemi di pesca e distanza delle zone in cui operare.

Dovranno, inoltre, essere maggiormente garantite: sicurezza della navigazione, salvaguardia della vita umana in mare e condizioni di abitabilità e di lavoro per gli equipaggi. Nelle unità esistenti, che presentano convenienti condizioni strutturali e per le quali esistano possibilità economiche dei proprietari ed un adeguato sostengo finanziario pubblico, sarebbe utile installare nuovi tipi di motore ad alta resa, sostituire l'elica con altre a passo variabile di maggiore diametro, a più basso numero di giri e munita di mantello korten, al fine ultimo di aumentare il rendimento di pesca e ridurre il consumo di carburante.

A tale scopo, sarebbe opportuno sperimentare l'installazione a bordo di piccoli impianti per la produzione di energie alternative al gasolio, come la "fotovoltaica" con pannelli o strisce solari composte di minute celle al silicio, e l'utilizzo di energia "eolica" che si avvale del moto di avanzamento dello scafo in navigazione. Tali fonti energetiche alternative potrebbero essere inizialmente

utilizzate per la ricarica degli accumulatori o l'alimentazione di alcuni impianti ed apparati di bordo.

Diminuzione dei consumi di carburante

Nell'ottica di una pesca sostenibile dovrà essere adottata da tutte le unità da pesca in esercizio una politica del risparmio di gasolio attraverso alcuni accorgimenti, quali:

- riduzione della velocità dello scafo in navigazione di trasferimento
- manutenzione accurata del motore e degli altri impianti: macchinari ed apparati di bordo;
- installazione di un misuratore di combustibile;
- rimozione del *fouling* dagli scafi.

Naturalmente altri opportuni suggerimenti dovranno essere cercati, accolti, seguiti e opportunamente elencati in un vademecum-guida da distribuire ai comandanti ed agli equipaggi delle unità da pesca.

Formazione professionale

Le rilevanti complessità tecnico-scientifiche ed ecologiche e l'esigenza di garantire una sempre maggiore qualità e salubrità del prodotto catturato, caratterizzano sempre più l'attività di pesca e richiedono un maggiore impegno da parte delle Istituzioni pubbliche e delle organizzazioni di categorie, verso la formazione e la riqualificazione professionale di quanti operano in questo settore. Tale formazione deve riguardare ogni *step* della "Filiera Pesca": raccolta, selezione, confezionamento e conservazione del pescato a brodo, trasporto via terra, rete di distribuzione commerciale fino ai punti di vendita diretta ai consumatori.

Occorre, quindi, aumentare ed aggiornare le conoscenze dei pescatori e degli altri addetti, soprattutto dei più giovani, anche per facilitare il ricambio generazionale nelle stesse aziende di pesca e nelle attività e servizi collaterali.
A questo proposito è doveroso ricordare il progetto "Peschiamo il futuro" elaborato dalle locali organizzazioni cooperative della pesca e di Federpesca,

che ha ottenuto il finanziamento della Regione Marche. Tale progetto ha l'obiettivo di favorire l'accesso dei giovani nel settore della pesca e si svolge attraverso fasi di didattica formativa e di tirocinio pratico a bordo dei motopescherecci. "Peschiamo il futuro" si affianca ad altri proposte formative finalizzate all'adeguamento delle capacità professionali dei pescatori e degli operativi del settore, alla difesa ecologica del mare e delle specie ittiche allo sviluppo delle moderne tecniche di cattura e di manipolazione del pescato ed alla sicurezza del lavoro.

Infine, deve essere data la possibilità a tutti gli addetti di conoscere i caratteri e le specificità del fenomeno economico produttivo che è la pesca, del suo terziario e dei servizi complementari: costruzione di natanti e installazioni di bordo.

Analogo impegno dovrà essere indirizzato verso le fasi successive delle filiera (trattamento, conservazione del prodotto pescato, trasporto, rete di distribuzione, controlli sanitari, ecc) affinché vi siano dedicate altrettante capacità ed energie.
E' necessario l'intervento di Istituti di Ricerca, Università, Uffici Sanitari ed Enti didattici quali gli Istituti Nautici, per un analisi dell'intero settore Pesca, della domanda, dell'offerta e delle caratteristiche di tutti i processi produttivi e dei servizi che normalmente si svolgono al suo interno.

CONCLUSIONI

Tali problematiche potranno essere risolte, in tempi non brevi, nell'ottica di una politica della pesca condivisa nel mare Adriatico che si integra nella complessiva politica comunitaria. E' necessario, però, che tutti gli addetti ai lavori delle due sponde adriatiche, unitamente agli studiosi della materia ed ai ricercatori, condividano tale visione di gestione comune e che vengano coinvolti già nelle fasi di programmazione.

Bisogna, inoltre, creare alleanze con quanti operano nell'indotto della pesca e con gli stessi cittadini – consumatori che hanno diritto ad una prodotto salubre, di qualità e ad equo prezzo. Di fondamentale importanza è il sostengo

politico e tecnico-finanziario da parte delle Nazioni coinvolte e dalle loro Istituzioni territoriali: Regioni, Contee, Province e Comuni.

Un esempio di gestione comune della Pesca viene dato dalla Francia, in cui la pesca viene considerato un settore rilevante dell'economia. I pescatori francesi sono riusciti ad ottenere un importante intervento statale con l'emanazione di un Piano Triennale dal 1° Febbraio 2008, dotato di 310 milioni di Euro, per garantire la sostenibilità economica e la competitività delle imprese di pesca. Tale piano prevede:

- un intervento per ammodernare la flotta peschereccia e per ridurre la dipendenza dal gasolio;
- promozione e valorizzazione del prodotto pescato anche attraverso l'imposizione di marchi e certificazioni;
- potenziamento della ricerca scientifica sugli stock ittici e misure di salvaguardia;
- rafforzamento della formazione professionale dei pescatori anche in previsione del ricambio generazionale;
- migliorare i sistemi di sicurezza sul lavoro a bordo.

Questo, indubbiamente, è anche un importante contributo che aiuta a fronteggiare la crisi della pesca comunitaria e serve da esempio su come operare per tutti i Paesi dell'Adriatico.

Ciascun Paese possiede specifiche leggi e misure finanziarie verso il settore che, necessariamente, vanno razionalizzate e contestualizzate nella auspicata politica adriatica della pesca. Tale azione si ritiene necessaria affinché l'esercizio di tale importante attività non declini in una convulsa operazione infruttuosa per la stragrande maggioranza dei pescatori e dannosa per l'ambiente marino.

Il fine ultimo è quello di arrivare ad un prelievo razionale di risorse ittiche, supportato da studi e sperimentazioni e soggetto ad adeguati controlli. In questo modo la pesca potrà diventare uno dei settori strategici della politica marittima integrata dell'Unione Europea e di tutti gli Stati interessati oltre che delle Istituzioni supernazionali recentemente costituite, quali l'Euroregione Adriatico ed il Segretariato Generale Adriatico Ionico.